

SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

13-14-15 ottobre 2012

ARGOMENTI:

- Uisp con Save the children per la campagna Every One: a Trieste e Napoli
- Inchiesta di Repubblica sulle risorse del Coni: nel mirino gli sprechi delle Federazioni
- Verso il congresso Coni: Barelli riconfermato alla Fin; nella canoa, rieleto Buonfiglio; nel tiro a segno nuovo mandato per Obrist
- Donne di sport: la denuncia della Idem, "Comandano solo gli uomini"
- Omosessualità nello sport: parla il pugile gay, Orlando Cruz, ma com'è difficile fare coming out
- Doping: eterna sfida tra "guardie e ladri"; scandalo Armstrong, cancellati 7 Tour
- In Senegal, incidenti e spari allo stadio
- Zanardi: "La mia ricerca della felicità"
- Uisp sul territorio: successo per la Spaccanapoli

Il sito Internet dell'Agenzia ANSA

Photostory Curiosità
curiosita'



Save the Children, a Trieste palloncino rosso

14 ottobre, 11:14 Le Stelle Olimpiche posano a Trieste in Piazza Unita' per la tappa della Campagna Every One

Appuntamento delle Stelle Olimpiche con i bambini dell'Istituto Weiss di Trieste, in Piazza Unita', per la tappa triestina della Campagna Every One promossa da Save the Children per dire basta alla mortalita' infantile.

L'evento è stato frealizzato in collaborazione con la UISP. Testimonial e supporter della Campagna Every One insieme a Barcolana, domani le Stelle Olimpiche porteranno in regata sulle murate dello scafo dell'Ary 415 "White Goose-Duvetica" il logo della ONG.

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

DOMENICA 14 OTTOBRE 2012 | LA GAZZETTA SPORTIVA | 33

44ª Barcolana, Esimit punta al tris

(a.fr.) Esimit Europa 2 punta al tris. Vincitore delle ultime due regate, l'equipaggio sloveno dell'armatore Igor Simcic vuole aggiudicarsi anche la 44ª Barcolana al via oggi (diretta su RaiSport 1, 10-12, e in streaming su www.barcolana.it). Gli oltre 1700 equipaggi si sfideranno sul golfo di Trieste lungo un quadrilatero di 16,5 miglia. Ma è anche la regata della solidarietà: le Stelle Olimpiche supportano Save the Children; otto ragazzi down regatano su La Poste con Onorato e Bressani; su «In rotta» c'è Wanderlust Provincia di Trieste per il reintegro di persone con problematiche psicosociali.

LA CAMPAGNA

2

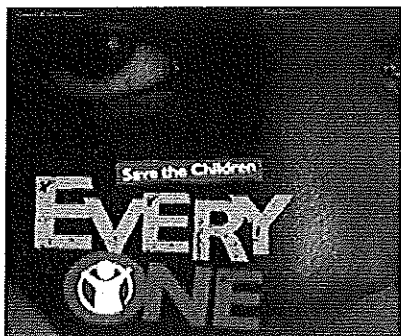
Tweet 15

Consiglia 10

Barcolana, Save the Children e i palloni rossi Contro la morte dei bambini per malnutrizione

In occasione del rilancio in Italia della Campagna Every One di Save the Children ¹ oggi il Palloncino Rosso si è fermato in Piazza Unità a Trieste per una evento di sensibilizzazione e che ha visto insieme Save the Children ², Stelle Olimpiche, Barcolana, 50 bambini e il Comune di Trieste per dire basta alla mortalità infantile

Lo leggo dopo



TRIESTE - La Barcolana con una delle sue ragate di questi giorni a Trieste, mette in risalto la campagna globale Every One di Save the Children ³ per dire basta alla mortalità infantile. Un bambino su 3 muore a causa della malnutrizione, ma un terzo della produzione agricola mondiale viene sprecata o venduta. I friulani sprecano meno cibo rispetto a 2 anni fa, ma il 10% tutti i giorni butta del cibo. Ed è a Trieste la terza tappa del Viaggio del Palloncino Rosso, organizzato in collaborazione con l'UISP (Unione Italiana Sport Per tutti) e CSI (Cento Sportivo Italiano). Da lunedì 15 ottobre sarà attivo l'sms solidale **45507**.

Gli sprechi di cibo. La fame rimane al primo posto nella lista dei rischi mondiali per la salute e tra le più importanti cause di mortalità infantile, nonostante negli ultimi cinquant'anni la produzione agricola nel mondo sia raddoppiata. Eppure un terzo della produzione mondiale di cibo viene perduta o sprecata ogni anno, pari a 1,3 miliardi di tonnellate. Nella sola Italia, le perdite e gli sprechi di cibo lungo tutta la filiera ammontano a 17 milioni di tonnellate, pari ad un valore di 11 miliardi di euro: lo 0,7% del Pil. Il 48% delle famiglie del Friuli Venezia Giulia è attento a comprare solo lo stretto necessario; esattamente la stessa percentuale - il 48% - dichiara di comprare un po' di più del necessario e solo un residuo 4% molto di più. Nonostante un 10% della popolazione friulana dice di buttare via alimenti scaduti o andati a male ogni giorno, nella regione si spreca meno cibo rispetto a qualche anno fa: il 66% degli intervistati dichiara di essere molto più attento rispetto al passato. Una riduzione degli sprechi alimentari dovuta sia alla crisi che al fastidio provocato dallo sprecare il cibo.

La percezione del fenomeno. La stima che gli intervistati fanno del valore economico del cibo che sprecano e buttano nel cassonetto ogni mese è di 22 euro. Ben il 77% dei friulani veneti dichiara di non sapere che 2,3 milioni di bambini al mondo muoiono a causa della malnutrizione. Tuttavia un numero ancora superiore - l'83% - sostiene che una sensibilizzazione su questi temi indurrebbe una maggiore attenzione nei consumi. Partito il 9 ottobre da Roma - in occasione del rilancio in Italia della Campagna Every One e di un mese di raccolta fondi - oggi il Palloncino Rosso si è fermato a Piazza Unità a Trieste per una evento di sensibilizzazione e che ha visto insieme Save the Children, Stelle Olimpiche, Barcolana, 50 bambini e il Comune di Trieste per dire basta alla mortalità e malnutrizione infantile.

(13 ottobre 2012)

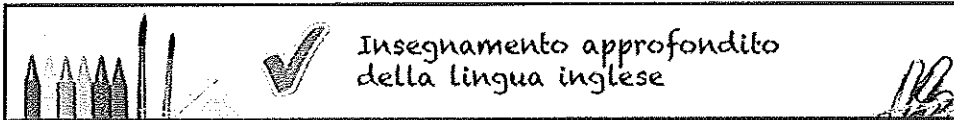
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consiglia 10 people recommend this.

2

Tweet 15

Divisione Stampa Nazionale — Gruppo Editoriale L'Espresso Spa - P.Iva 00906801006
Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di CIR SpA



la Repubblica NAPOLI.it

Lunedì 15 Ottobre 2012 - Aggiornato Alle 10.45

Cerca: Archivio La Repubblica dal 1924 Cerca
Cerca: Cerca nel Web con Google Cerca

- Home Cronaca Sport Foto Video Annunci Aste-Appalti Lavoro Motori Negozi Cambia Edizioni

Sei in: Repubblica Napoli / Cronaca / Il viaggio del palloncino rosso la ...

2 Tweet 1 Consiglia 15

Il viaggio del palloncino rosso la maratona di Save the Children

Anche de Magistris firma il manifesto della campagna "Every One" per dire no alla mortalità infantile. Adesioni via telefono al numero solidale 45507



Anche quest'anno "Save the Children" ha partecipato alla Maratona Spaccanapoli. Si tratta dell'evento più importante della campagna contro la mortalità infantile: la corsa dei bambini all'interno della Maratona, spiegano i responsabili di "Save the Children", è il contributo italiano al "Race for Survival" nel mondo: la maratona che fino al 16 ottobre, Giornata mondiale dell'alimentazione, avrà come protagonisti 20 mila bambini in 40 Paesi del mondo che correranno oltre 42 mila chilometri per chiedere ai grandi della Terra un impegno concreto e dire basta alla mortalità infantile.

mortalità infantile.

L'evento si è svolto in piazza Plebiscito, alla presenza del sindaco Luigi de Magistris che ha firmato il manifesto della campagna e un impegno per dire no alla mortalità infantile.

Il "Viaggio del palloncino rosso" è il simbolo della campagna "Every One". Ogni palloncino rappresenta un bambino che non può essere abbandonato. Da lunedì 15 sarà possibile contribuire chiamando il numero solidale 45507. Ogni singola sottoscrizione via telefono è di 2 euro per chi chiama da un cellulare e 2 o 5 euro per chi chiama da un telefono fisso

Ogni anno, ricordano a "Save the Children", muoiono nel mondo 6 milioni e 900 mila bambini, un terzo dei quali per malnutrizione. Intanto negli ultimi 50 anni la produzione agricola mondiale è raddoppiata, ma un terzo del cibo prodotto viene sprecato o perduto: il valore dello spreco equivale a mille miliardi di dollari l'anno. E questo accade tanto nei paesi sviluppati che quelli in via di sviluppo.

In Italia lo spreco è di 17 milioni di tonnellate di cibo, con un valore pari a 11 miliardi di euro. La Campania è una delle regioni meno attente allo spreco, il 16 per cento della popolazione ogni giorno butta via del cibo.

(14 ottobre 2012)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consiglia 15 people recommend this.

Tweet 1 2

supermoney la Repubblica.it **FAI ORA UN PREVENTIVO VELOCE »** CONFRONTA 18 ASSICURAZIONI AUTO, IN 2 MINUTI

preventivo assicurazioni auto

PUBBLICA QUI IL TUO ANNUNCIO PPN



Caccia alla ricetta! Con Amarena Fabbri il gusto e la creatività vincono sempre. AmarenaFabbri.com



FIAT 500L la city lounge. Tua a partire da 14.900€ con clima e ESC di serie. Vieni a provarla.



Offerte Case Vacanze Da €20 a persona per notte. Prenota adesso la tua vacanza! HomeAway.it

la Repubblica LEGGI GRATIS 1 MESE IL QUOTIDIANO SUL PC

Qualità dell'aria nel comune di NAPOLI

Previsioni meteo nel comune di NAPOLI

DISMISSIONE DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE DISPONIBILE DEL COMUNE DI NAPOLI

AVVISO DI ASTE PUBBLICHE DI VENDITA

Villa La Falanghina Via S. Vito, 16 - 80078 Pozzuoli (NA) Tel.: +39 081 526.32.60 / +39 081 526.05.13 info@villafalanghina.it www.villafalanghina.it

TROVA INDIRIZZI UTILI

Cerca negozi e professionisti

Cosa vuoi cercare?

Napoli

Vicino a

Cerca

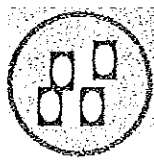
Naviga per categoria:

- NOLEGGIO AUTO CONCESSIONARI AUTO TAXI
- FARMACIE OSPEDALI PRONTO SOCCORSO
- RISTORANTI AGENZIE VIAGGI ALBERGHI AGRITURISMO BED AND BREAKFAST RESIDENZE
- AGENZIE IMMOBILIARI FINANZIAMENTI E MUTUI MOBILI E COMPLEMENTI D'ARREDO PIANTE E FIORI IDRAULICI TRASLOCHE IMPRESE EDILI
- PALESTRE PISCINE ISTITUTI DI BELLEZZA PARRUCCHIERI ERBORISTRE
- ABBIGLIAMENTO GIOIELLI E OROLOGI OUTLET CENTRI COMMERCIALI ELETTRODOMESTICI

ROMA

Nello sport italiano i soldi pubblici vengono spesi male e in modo poco trasparente dalle federazioni di ogni dimensione. Da quelle con pochi iscritti come il pentathlon, alle più grandi come Figc, Federtennis e Federnuoto.

Tennis. La federazione è un affare di famiglia. Supertennis costa 4 milioni di euro l'anno. Anche in casa Fit i bilanci sono introvabili. Sul sito c'è solo uno stralcio di bilancio del 2010, comparato a quello del 2002, anno economicamente nero del tennis italiano. La Fit riceve oltre 6,2 milioni di contributi pubblici (un quinto delle entrate totali) di cui circa 5,9 dal Coni, più che raddoppiati in dieci anni e che aumentano all'aumentare dei tessera-



L'inchiesta I soldi del Coni 2 - continua

“spese generali”. E si scopre che la federazione ha tre società partecipate, con 78 dipendenti: la Fit Servizi srl, la Mario Belardinelli sssd e la Sportcast. La prima, che gestisce e amministra le finanze della Fit, ha come socio la Lega italiana tennis e Marco Perciballi, consulente della società e della Fit. La Mario Belardinelli, che organizza i centri estivi della Fit e offre consulenze, è partecipata dalla Fit servizi, dalla Lega tennis e dalla International lawn tennis club Italia. Dal 2008 al 2010 ha ricevuto dalla Fit circa 2,7 milioni. Altri 4 all'anno invece vanno alla Sportcast, editore di SuperTennis tv. Il presidente è Carlo Ignazio Fantola, anche vicepresidente del gruppo editoriale Unione Sarda, nonché zio del presidente Fit Angelo Binaghi, rieletto per la quarta

volta. La Fit ha indicato come consigliere delegato la QA srl, della famiglia Baccini, che già si occupa della comunicazione della Fit (promozione e comunicazione costano 3,2 milioni): Giancarlo Baccini è anche direttore della tv. Su tutto questo è aperta una interrogazione parlamentare al ministro Gnudi. Ombra completa su tutto il resto, a partire dalle spese sostenute per organizzare gli Internazionali Bnl. Sono noti i ricavi, 15-17 milioni, ma l'utile si riduce a poco più di un milione di euro. Sul dettaglio dei costi mistero assoluto. Non è un mistero invece che l'ex tennista azzurro Gianluca Rinaldini - paraplegico a 26 anni per un incidente stradale nel 2004 ha perso tutti i suoi incarichi nel mondo del tennis: aveva votato l'avversario di Binaghi. Vincitore.

Nuoto. Tante spese “generali” e “varie”. Trecentonovantamila euro in opuscoli. La Federnuoto, dopo la Figc, è la federazione più finanziata dal Coni. Nel 2011 ha ricevuto 10,5 milioni (4% del totale), 646mila in più del 2010, di cui

Tennis, un affare di famiglia quante ombre in quei bilanci *Quattro milioni per la tv diretta dallo zio del presidente*

608mila per gli atleti del Club Olimpico, sottraendo 228mila al funzionamento e all'attività sportiva. Molte risorse vanno all'attività di alto livello (197mila euro in più) e ai dipendenti, con 57mila euro di contributi in più. A discapito delle strutture, per la cui gestione i fondi restano a quota 1,8 milioni. Dei 36 milioni spesi per l'attività sportiva ben 5,5 sono assorbiti dai costi generali e per il funzionamento, 4 milioni (1,2 milioni più del 2010) partono per il personale (80 dipenden-

ti tra Coni e Fin nel 2011, 18 in più del 2010) e i collaboratori a livello centrale e 1,4 milioni per l'organizzazione territoriale. E poi c'è l'asso dei “costi generali”, che assorbono 2 milioni. Lievita la spesa per il funzionamento delle commissioni tecniche che passa da 16mila euro a 91mila euro. Altri 250mila euro sono stati spesi come ulteriore finanziamento al Comitato organizzatore dei mondiali 2009, un buco nero ancora aperto. E poi ci sono i 390 mila euro di opuscoli e mate-

riale di propaganda. Nella sezione gestione impianti sportivi su un totale di 8,3 milioni, ben 3,2 vanno sotto “altre spese”, senza dettagli. “Vari” e “generali” sono parole ricorrenti, un limbo di spese oscure e incontrollabili. E rischiano di diventare incontrollabili anche i debiti delle società affiliate. Giorgio Quadri, in corsa per le elezioni del 14 ottobre, ha inoltrato al ministero del turismo e dello sport un esposto proprio su questo tema. Le norme federali prevedono che le società possano riaffiliarsi e avere diritto di voto solo dopo aver saldato i debiti con la Fin. Quadri accusa che «alcuni comitati regionali, in spregio alle norme vigenti, accettano a garanzia dei debiti anche titoli di credito o effettuano rateazioni». In pratica dei “pagherò” che, in caso di insolvenza, diventano debiti inesigibili. Tutto sulla fiducia. Nei soldi pubblici.

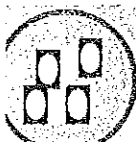
© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

SABATO 13 OTTOBRE 2012

OMA — Impianti a pezzi, società fantasma e auto blu. Gli prechi e i "metodi" elettivi, si nmidano nei colossi dello sport, come la Regina atletica, ma anche nelle piccole.

Atletica leggera. Impianti a pezzi e borse di studio mal distribuite. Il rebus dei corpi sportivi militari. La federazione italiana di atletica leggera, dopo Figc e in, è tra quelle che percepisce i finanziamenti dal Coni. Nel 2011 ha ricevuto 9,1 milioni, nel 2012 a budget ne ha 8,2, di cui oltre 2 milioni (un quarto) sono assorbiti dalle spese per i 71 dipendenti. Negli ultimi quattro anni le spese di funzionamento sono evitate passando dal 14% del 2009 al 19,24% del 2012 (fonte: passioneatletica.it)



**l'inchiesta
I soldi
del Coni
3-fine**

presidenza" passate dal 4,5% del 2009 all'8,4 di quest'anno. La Fidal centrale pesa per il 72,4% ai conti della Regina Atletica. A carico dei comitati regionali, quelli che curano direttamente attività sportive sul territorio, la spesa è scesa dal 31,6% al 7,6. Stupiscono inoltre quei casi di 3 milioni di euro spesi nel 2011 per la preparazione olimpica e di alto livello. Una cifra esosa, considerando che gli atleti mandati poi alle Olimpiadi sono stati 37. Tra l'altro due di loro, Farzad Caravelli e Giulia Arcioi, si allenano in strutture in condizioni disastrose, come il Paolo osi di Roma. Vengono allenati a tecnici che dalla federazione non prendono un euro. Lo stesso ostacolo e primatista italiana

Boxe: cellulari e consulenze illecite, ancora in corso un procedimento penale

o Emanuele Abate viene alleato dal suo tecnico di sempre Pietro Astengo, ora pensionato. Caravelli quest'anno ha ricevuto dalla Fidal per aver stabilito il nuovo record italiano sui 100 metri la "bellezza" di 5.000 euro. Non un borsa di studio né alcun sostegno economico, sebbene abbia registrato il minimo nei Giochi. Infatti è in cerca di sponsor per continuare ad allenarsi. Un fatto che stride con la borsa di studio di 15 mila euro a testa per gli staffettisti della x100 maschile, che inoltre già percepiscono uno stipendio dai corpi sportivi militari di cui fanno parte. C'è forse un nesso tra corpi sportivi militari, borse di studio e sostegni federali? Per il Paolo Rosi, la Fidal dice di aver stanziato 210 mila euro per rifare il pistino coperto. Peccato che sia stata solo ripristinata la struttura di copertura originaria (sostituendo solo l'ondulato di plastica e i portelloni laterali), lasciando intatto il vecchio pistino ormai ventennale. E la pista? È

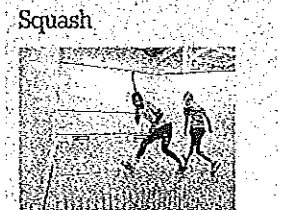
Dal pugilato alla pallamano furti, follie e società fantasma E all'atletica 2 milioni sono solo per i dipendenti

come correre sul cemento. Danza sportiva. Poi ci sono le piccole federazioni come quella della danza sportiva, il cui presidente, Ferruccio Galvagno, è stato radiato per illecito sportivo (era a conoscenza di gare truccate e non lo ha denunciato). Galvagno percepiva, su delibera del consiglio federale, un "indennizzo" di 70-80 mila euro annui. Aveva acquistato anche una Mercedes classe R come auto blu, dal costo di 70-80 mila euro. Dopo due anni di commissariamento con Luca Pancalli, ora il presidente è Christian Zamblera, 32 anni, ex presidente del comitato Lombardia. Il vicepresidente è rimasto Sergio Rotaris, già vice di Galvagno. Tra l'altro dovrebbe essere in corso un'inchiesta Coni per capire che fine hanno fatto 30 mila euro che Galvagno non sarebbe stato in grado di giustificare.

Sport sotto accusa



Atletica
PISTA FATISCENTE
Il tartan del Paolo Rosi (Roma) è in stato pietoso. La Fidal ha stanziato 210 mila euro per rifare il pistino indoor, ma è stata sostituita solo la copertura



Squash
IL CASO ISCRITTI
Per la federazione sono 13 mila i tesserati e oltre 200 mila i praticanti di squash ma nelle classifiche si contano un migliaio di tesserati



Danza sportiva
IL COMMISSARIAMENTO
Nel 2010, la federazione, dopo la radiazione del presidente Galvagno, è stata commissariata due anni. Il nuovo presidente è Christian Zamblera

Pugilato. Un ammanco di circa 1,3 milioni è invece stato verificato dalla Corte dei Conti nelle casse della federazione pugilato. Un bel buco se si considera che il budget federale ammonta a circa 4 milioni di euro, per l'80% provenienti dal Coni. Gli ammanchi, si legge sul documento della Corte dei Conti, sono dovuti a spese non autorizzate, furti e sottrazioni di denaro,

che si vanno a sommare anche ad altre irregolarità, dai ritardi nella predisposizione di bilanci, all'uso di cellulari di servizio e consulenze illecite. Sulla questione è ancora in corso un procedimento penale.

Pallamano. Poi c'è il nodo delle società fantasma, sempre per la solita questione dei voti. Per inciso, le elezioni si terranno il 29 e 30 ottobre. Una questione pesante in una federazione come quella di pallamano (Figh), denunciata dall'atleta Oscar Marcon. «Perciò sono stato squalficato per due anni» dice Marcon. «I bilanci non sono mai stati pubblicati ma quello che si sa è che la federazione riceve dal Coni 2,3 milioni di euro di contributi. Però non è dato sapere come vengono spesi. Sul discorso società fantasma faccio un esempio: a Reggio Calabria secondo la federazione esistono 18 società (under 14) aventi diritto, un numero enorme considerando le dimensioni della città. Per aver diritto di voto devono svolgere attività sportiva. Secondo il calendario tutti gli incontri di queste 18 società si fanno presso il palazzetto Botteghelle di Reggio. Ebbene, ho verificato che negli orari dell'incontro, il palazzetto era occupato da altre squadre di altre discipline. E quando queste società "virtuali" dovevano incontrare quelle "reali", il match veniva rinviato e poi cancellato. Non si

disputava insomma. Tra Reggio Calabria, Marano (Napoli) e altre zone, il presidente può contare su una quarantina di voti sicuri».

Squash. Sul numero di società e iscritti gioca anche un'altra federazione, quella dello squash, che riceve dal Coni meno di un milione di euro di finanziamenti. Ebbene, l'organizzazione si può permettere ben due auto blu, due Bmw, una di proprietà e una in leasing. Tra l'altro, andando a guardare il numero dei tesserati si parla di 13 mila tesserati e 205 mila praticanti, ma poi guardando le classifiche dei tornei si contano circa un migliaio di tesserati. A Milano, culla, insieme a Bologna, dello squash, i campi si sono dimezzati negli ultimi 5 anni (da 20 sono scesi a una decina). «E tra le cose strane è che tra gli aventi diritto al voto, una quarantina di società in tutto, non ne figura nemmeno una milanese» dice un praticante. «Ma per aver diritto al voto basta avere dieci iscritti e un tecnico». Le elezioni si terranno il 27 ottobre e c'è un unico candidato, Siro Zanella, presidente da 15 anni (il segretario Davide Monti è in carica da 25 anni). Eppure possibili candidati erano. Si saranno arenati sulla burocrazia. Come è successo a Luca Cabassi che aveva formalmente richiesto alla federazione l'elenco delle società per poter avanzare la sua candidatura entro i termini previsti dal regolamento. Elenco che gli è stato negato e che è stato pubblicato pochi giorni prima dello scadere dei termini per candidarsi. Chi sarà il nuovo presidente della federazione squash?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUOTO ELEZIONI FEDERALI

Barelli domina e si rafforza nel consiglio

Oltre il 72% contro il 25% di Quadri
Eletti tutti i sei candidati del presidente

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO ARCOBELLI
RICCIONE

Solo posti in piedi, e nessun colpo di scena. Pienone di votanti e affermazione netta di Paolo Barelli, che replica a ogni stoccata sui centri federali e gli sprechi parlando di bilanci in regola, succedendo a se stesso per il quarto mandato con il 72% dei 16.389 voti delle 710 società. Respinto il tentativo di ribaltone messo in atto soprattutto da Giorgio Quadri (che raccoglie 4200 preferenze) e Paolo Colica: la federnuoto italiana si avvia al nuovo quadriennio olimpico nel segno della continuità, non della svolta. Politicamente, è stato un successo tattico per il senatore romano ben sorretto dai comitati regionali («Una forza indispensabile»), alcuni dei quali avevano fatto credere di passare all'altro fronte. Barelli ha superato l'ostacolo quorum (55%) e dopo l'Europa si riprende l'Italia, lanciandosi verso l'ingresso al Coni e dichiarandosi favorevole a Pagnozzi (che gli ha promesso la vicepresidenza).

Poco tempo Lo sfidante principale, arrivato tardi per battere un dirigente abituato a queste schermaglie, non si spiega la sconfitta: «Speravo nei miei 7000 voti e in quelli di Colica — ammette Quadri —. Il mio "non abbiate paura di cambiare" non è stato colto, mi tengo l'applauso per il mio intervento e gli inviti a non mollare, almeno siamo riusciti a portare l'interesse democratico in assemblea». Per Barelli è un trionfo anche per la composizione del



Paolo Barelli (a sin.) premia il c.t. del Settebello Campagna INSIDE

consiglio federale: eletti tutti i suoi candidati (6 provengono dalla pallanuoto, 1 dal nuoto, De Pascale), compresi i due rappresentanti degli atleti (l'ex pallanuotista Postiglione e l'ex rannista Dalla Valle) e il tecnico (Del Bianco l'ha spuntata su Nagni per 29 voti e avrà la delega sul nuoto). «È finito un quadriennio delicato — dice Barelli a proposito del flop del nuoto a Londra — abbiamo perso un punto di riferimento come Castagnetti e ora dobbiamo decidere come riequilibrare le necessità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Risultati Elezione presidente (quorum 55%): Paolo Barelli 11.829 (72,62%); Giorgio Quadri 4201 (25,79%); Paolo Colica 258 (1,58%). **Il consiglio federale:** Calazzo (8162), Gervasio (7672), Ravina (7392), De Pascale (7252), Marotta (7119), Pieri (7070), Russo (6650); Del Bianco (543, tecnici), Postiglione (1020, atleti), Dalla Valle (850, atleti); revisore: Lalle (9120). **Primo dei non eletti dirigenti:** Armellini (2625). **Primo dei non eletti tecnici:** Nagni 514. **Primo dei non eletti atleti:** Brembilla (714). **Presidente onorario:** Montella.

TIRO A SEGNO

Rieletto Obrist: terzo mandato

Il presidente uscente Erfried Obrist è stato rieletto con consenso quasi unanime a capo dell'Uits. Nell'assemblea elettiva di ieri a Venezia sono stati 1087,50 i voti per il presidente Obrist contro i 127 dell'altro candidato, Lorenzino Unio. Con oltre l'89,54 per cento delle preferenze, dunque, Obrist si appresta a cominciare il suo terzo mandato. Lo stesso Obrist ha proposto Gianni De Giudici come presidente dell'Assemblea e Michele Grossi come vice.

CANOA

Buonfiglio confermato su Scarpa

Luciano Buonfiglio, 61 anni, è stato confermato alla presidenza della Federazione Italiana Canoa Kayak dall'Assemblea delle società al Palafittkam di Ostia Lido. Al termine dello scrutinio ha ottenuto 3490 preferenze, pari al 77% del 4557 voti a disposizione delle 358 società rappresentate in assemblea, contro le 648 preferenze andate all'altro candidato alla presidenza federale, l'olimpionico Daniele Scarpa. «È un premio - ha detto - per il lavoro fatto in questi anni, con il contributo di tutti».

È lo sport, comandano gli uomini

Josefa Idem: "Niente donne ai vertici? Sono scomode e non conta il merito"

ALESSANDRA RETICO

ROMA

Prima di Londra nemmeno una, deserto rosa. Poi è arrivata Antonella Dalari. Prima presidente donna di una federazione olimpica nella storia del Coni. Modenese, 47 anni, è stata eletta il 10 settembre scorso al vertice degli sport equestri sostituendo Andrea Paugross. Tra i consiglieri

**L'olimpionica:
"Le federazioni
ambienti spiacevoli
Servono anche qui
le quote rosa"**

un'altra signora, Renata Raineri, tutti gli altri sono maschi. Come sempre, come ovunque ai vertici dello sport. Le federazioni stanno andando tutte a elezioni, ma non aspettiamoci altre rotture di tabù. Nel quadriennio appena concluso su 646 consiglieri sparsi nelle federazioni del comitato olimpico nazionale, solo 62 femmine. Meno del 10 per cento. Tranne Alessandra Sensi vicepresidente della vela, la maggior parte aveva un ruolo più o meno da figurante: consigliere degli atleti, anzi delle atlete. Non parliamo di calcio (zero, a ogni livello), ma anche di atletica (0) e persino di nuoto dove soltanto una donna siede nel consiglio federale, l'ex nuotatrice Manuela Dall'Valle: in rappresentanza degli atleti. Il timone è in altre mani. Non va tanto meglio altrove, a dire il vero: tra i 110 membri del Comitato olimpico internazionale (Cio) solo 23 sono donne, l'unico membro d'onore è un uomo, Henry Kissinger. Josefa Idem, 48 anni, otto olimpiadi, più di ogni altra donna al mondo, a Londra è arrivata quinta. Una vita in canoa, ma anche una vita pensando allo sport come politica.

Colpa soltanto degli uomini se al governo ci sono loro?

«Alle donne non piace investire energie e idee in ambienti

spiacevoli, che funzionano con meccanismi tutti maschili».

Prego?

«Hanno regole già fatte, poltrone già distribuite, soldi anche. Tutto il resto è accessorio. I meriti sportivi non contano: nelle federazioni si decide di premiare chi o cosa interessa a

qualcuno al di là dei risultati. Se come atleta vai a chiedere un contributo, ti senti un pezzente. Io non l'ho mai fatto, né me la sentirei di andare al governo dello sport: come quando devi entrare in una casa che da fuori vedi sporca. Vai ad abitare da un'altra parte».

Così non cambia mai.

«È un'idearicatto. Ho sempre sposato le cause delle donne e dei giovani nello sport, anche come assessore a Ravenna. La verità è questa: le donne sono scomode, sono ingombranti. Hanno mariti, figli, case. Per fare la consigliera devi andare a

Roma per due tre giorni al mese, se abiti fuori sono guai. Non ti favoriscono con appuntamenti che si conciliano con la scuola dei tuoi figli. Le commissioni parlamentari ora si riuniscono nel weekend».

Serve una cultura nuova.

«Servono regole. In Norvegia hanno imposto le quote rosa: il 40 per cento. Tutti a protestare all'inizio, soprattutto le donne. Invece dopo che è stata digerita la riforma, il sistema è migliorato. Io sono a favore, quello che conta è far diventare un problema di genere un problema di tutti, e risolverlo insieme».

Che soluzioni proporrebbe?

«Non ti puoi candidare al consiglio federale se non hai fatto passaggi d'obbligo: formazione, esperienza, carriera dirigenziale. Invece adesso è tutto il contrario. Le donne se non si sentono all'altezza rinunciano e rimangono dove sono, gli uomini si buttano nel mucchio del potere. Ora più che mai servono etica e responsabilità: nello sport, nel paese».





Orlando Cruz

IO CHE AMO
GLI UOMINI
E LA BOXE

P

er il popolo di Puerto Rico, il pugile Orlando Cruz sino all'altro giorno era semplicemente "El Fenomeno". Adesso questo ragazzo di 31 anni dal fisico scultoreo tutto tatuato ma dalla voce molto delicata per tutti è il primo pugile professionista ad avere annunciato pubblicamente di essere gay. «So di avere stupito il mondo intero con il mio *coming out*», racconta prima di infilarsi i guantoni e cominciare ad allenarsi sul ring della sua palestra nel quartiere Parcelas Falú della capitale San Juan, in vista della difesa della corona latina Wbo, il 19 ottobre contro il messicano Jorge Pazos, «però non avevo altra scelta, ero stanco di spacciarmi per quello che non sono. Sì, la boxe è uno sport per *machos* però io, anche se gay, sono un uomo e un pugile come gli altri. E adesso pretendo anche maggiore rispetto».

Quando ha iniziato a tirare di boxe lo ha fatto per sentirsi più forte e sicuro?

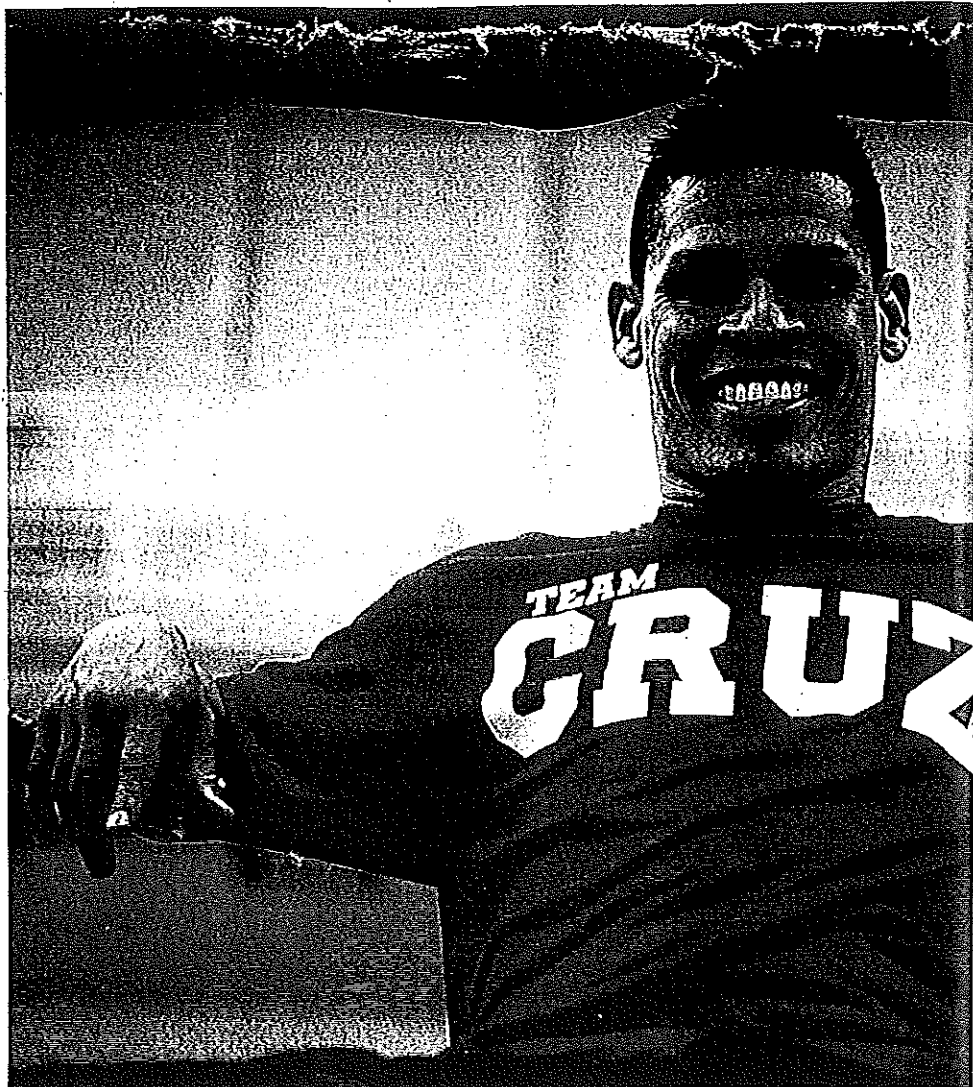
«A 7 anni, nelle strade di San Juan de Puerto Rico, facevo a botte tutti i giorni, dovevo difendermi».

Difendersi da cosa? La offendevano perché era un po' effeminato?

«Guardi questi muscoli e questo corpo, le sembrano quello di una femmina? La strada è stata una scuola, anche se io avrei preferito sfondare nel calcio».

Giocava sul serio o soltanto per divertimento? E in quale ruolo?

«Ero il numero dieci dell'Academia Quintana, giocavo molto bene, avevo pieni fini e grande fantasia. Il mio idolo era Ale Del Piero, anche se la mia squa-



dra del cuore è da sempre il Barcellona».

Adesso Del Piero gioca a Sydney, in Australia...

«Io in Australia ho incontrato Muhammad Ali, il mio idolo, è per lui che ho deciso di fare il *boxeur*. Quando lo vidi, scoppiai a piangere, lo ringraziai di quanto aveva dato al pugilato, tremavano le mani più a me che a lui malato di Parkinson».

Muhammad Ali sarebbe stato fiero del suo *coming out*. Ha sempre lottato per la difesa dei diritti delle persone considerate più deboli dalla società...

«Forse sì, ma non lo sapremo mai. A me

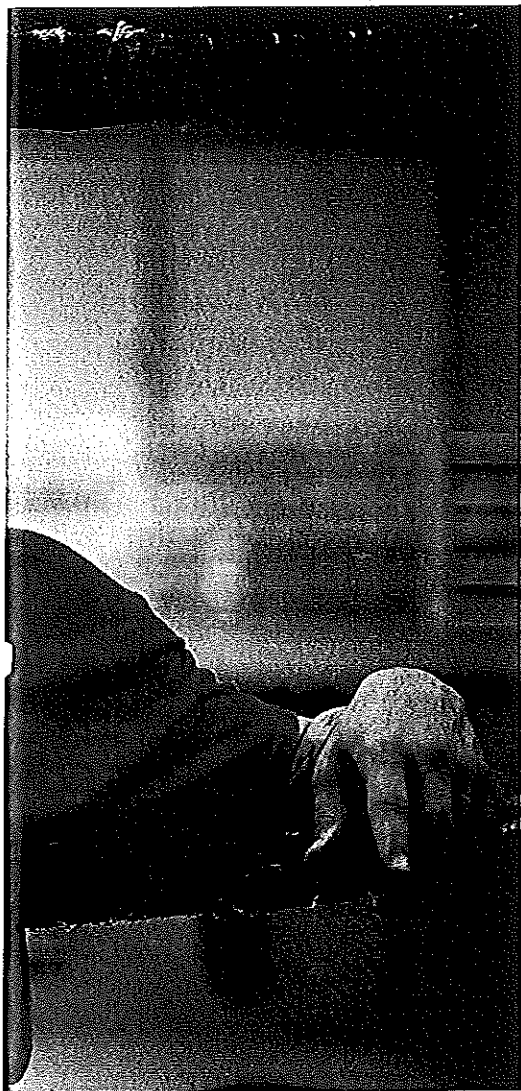
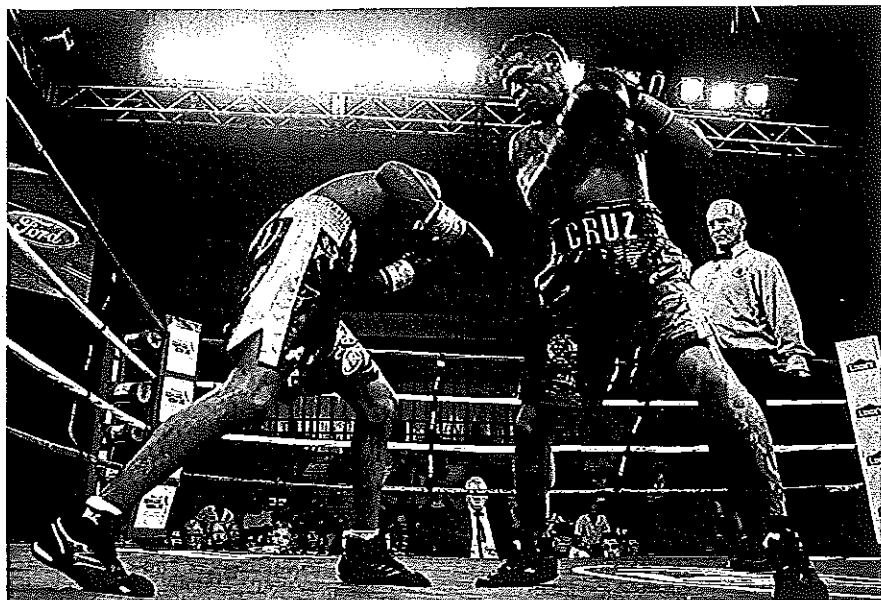
basta che sia fiera di me mia madre Dominga. Dietro l'orecchio destro ho tatuato l'iniziale del suo nome in caratteri cinesi. Sull'avambraccio invece l'aquila, simbolo del coraggio».

Lei lo ha avuto di certo nel fare *coming out*. Sua madre che cosa le ha detto?

«Lei e i miei cinque fratelli sapevano già che sono gay, così come i miei amici. Tutti loro mi hanno sostenuto nella mia decisione di parlare, si rendevano conto che non ce la facevo più a fingere; a nascondere i miei gusti sessuali, a continuare a essere ipocrita di fronte a tutto il popolo portoricano: io sono fiero di essere un omosessuale».

LA CARRIERA

Dei 21 incontri disputati in carriera ne ha vinti 18, con 2 sconfitte e 1 pareggio. È detentore della corona latina Wbo che difenderà il 19 ottobre contro il messicano Jorge Pazos a Kissimmee in Florida.



Però per pochi mesi era scappato a vivere nel New Jersey...

«Avevo bisogno di stare un po' lontano proprio per riflettere sull'opportunità di uscire allo scoperto, e volevo imparare bene l'inglese per la mia carriera».

Non teme ora di venire schernito dagli altri pugili? La boxe è un mondo mascolino, un avversario potrebbe apostrofarla con quegli epiteti poco gentili che a volte vengono stupidamente rivolti agli omosessuali...

«Finora gli altri pugili si sono complimentati con me. Se mi daranno del *maricon* (omosessuale; ndr) sul ring, beh, sarà più facile reagire e avrò una ragione in più per stenderli al tappeto».

“

Se qualche avversario mi insulterà sul ring, avrò una ragione in più per mandarlo al tappeto

Pensa che diventerà un esempio?

«Io invito tutti gli altri sportivi professionisti a farsi avanti, possiamo essere un modello per tutti quei ragazzi che subiscono episodi di bullismo a causa delle loro preferenze sessuali. Siamo nel 2012, è giunto il tempo che una persona sia apprezzata e amata per le sue qualità umane, capacità professionali o sportive, l'amore per la patria, indipendentemente dal fatto che sia etero, bisessuale, omosessuale».

Il cantante Ricky Martin, suo connazionale, che fece coming out nel 2010, si è complimentato con lei.

«Mi ha fatto molto piacere. Che bello se anche Tiziano Ferro si mettesse in contatto con me, adoro le sue canzoni, specialmente "Imbranato" (intizia a cantarla). Anche se il mio idolo musicale è Laura Pausini».

Lei ha un fidanzato, adesso?

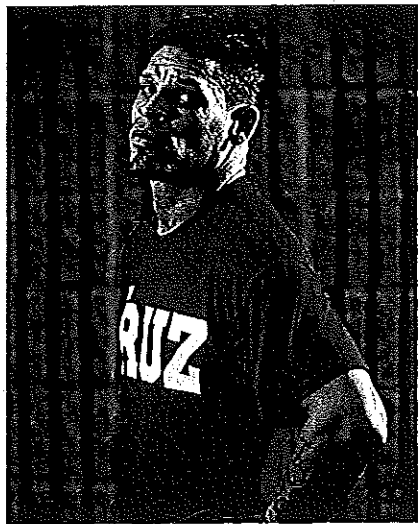
«La mia metà adesso è la corona del titolo mondiale, voglio quella cintura intorno al torace, la voglio per mio padre che forse è stato la persona più scossa dal mio annuncio. Come ogni uomo centro americano desiderava un figlio che fosse tutto sangue del suo sangue, ma dovrà farsene una ragione».

E i suoi tifosi a Puerto Rico, un paese profondamente cattolico, le staranno vicino oppure teme che, soprattutto in caso di sconfitta, la potrebbero abbandonare?

«Io sono cattolico, rispetto anche se non condivido quel che pensano la Chiesa e il Papa sui gay, però non posso farci nulla. Sono omosessuale e faccio il pugile. Uno dei comandamenti, comunque, dice di non mentire... Puerto Rico mi ha sempre amato, dandomi il soprannome di *El Fenomeno* poiché a tirare di boxe, con la mia potenza e velocità dei pugni, sono un fenomeno: perché dovrebbe tradirmi?».

Ci sono altri gay nel pugilato? Li ha mai incontrati? Oppure nel villaggio olimpico? Lei ha partecipato ai Giochi di Sydney nel 2000.

«Sicuramente sì, anche se magari nel pugilato, essendo uno sport molto *macho*, sono meno rispetto ad altre discipline. C'è molta codardia nella società contemporanea, figuriamoci nello sport. Come si fa a discriminare, emarginare, insultare una persona per i suoi orientamenti sessuali? Il mondo deve evolversi, è tempo di farlo. E io col mio piccolo gesto credo di aver dato un contributo importante».



Lei, da quando ha fatto *coming out*, viene intervistato dalle televisioni di tutto il mondo. Non è che con questo annuncio si è fatto anche tanta pubblicità? E le arriveranno lucrosi contratti?

«Io semplicemente non ce la facevo più a nascondermi, non potevo guardarmi allo specchio senza sentirmi male e poi qualcuno probabilmente si era accorto delle mie preferenze sessuali. Tutta questa pubblicità può fare solo bene agli omosessuali di tutto il mondo e anche agli etero: lo ripeto, il mondo apra i propri cuori e la propria mente».

È vero che ha la passione per la moda italiana?

«Adoro gli abiti di Dolce & Gabbana, Armani e Valentino, per loro sfilerei tanto volentieri. Anche perché vorrebbe dire venire in Italia, fare un viaggio alla scoperta delle vostre bellezze artistiche. Un altro tabù da sfatare, infatti, è che i pugili nati in strada come me siano ignoranti».

Le è mai successo di innamorarsi di uno sportivo?

«Io preferisco gli attori come Tom Cruise. Però le assicuro che per un pugile gay è difficilissimo innamorarsi, uscire a cena, avere una relazione con un uomo comune. Non voglio nascondermi nei bar di periferia, in appartamenti di cittadine lontane. Voglio amare e tirare di boxe: io amo gli uomini e il pugilato. Dove sta la contraddizione?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MA QUANTO È DIFFICILE FARE COMING OUT

SOPRATTUTTO TRA GLI UOMINI L'ESEMPIO DI CRUZ RESTA UN CASO ISOLATO. PRIMA DI LUI POCHISSIMI, E QUASI SEMPRE A FINE CARRIERA, AVEVANO RIVELATO I PROPRI GUSTI SESSUALI

di Luca Bergamin

A

nton Hysén, 22enne difensore dell'Utsiktens Bk, formazione svedese di terza divisione, allenata dal padre Glenn, ex giocatore di Psv, Fiorentina e Liverpool, si è

fatto una risata divertita quando l'estate scorsa ha letto del polverone suscitato dalle goffe frasi, poi maldestramente ritratte, pronunciate da Antonio Cassano all'Europeo sulla speranza che non vi fossero gay nella nazionale azzurra. «Gli omosessuali nel calcio esistono eccome, anche se finora solo io mi sono dichiarato», spiega lui. «I miei compagni, così come gli avversari, continuano a trattarmi allo stesso modo. All'inizio in trasferta ho ricevuto dagli spalti epiteti un po' volgari, ma si è trattato di episodi sporadici. Dopo il *coming out* mi sento più sereno, ho vinto un campionato, mi hanno invitato a partecipare a un *reality* in tv». La civiltà di uno stato come la Svezia ha sicuramente facilitato la scelta di Anton: «Mio padre, gloria del calcio scandinavo, ha sfilato al Gay Pride, dando un segnale forte. Nel mio Paese ci sono meno pregiudizi, però è arrivato il momento per gli sportivi professionisti di non avere paura a uscire allo scoperto. Non cambierà nulla: continueranno a spogliarsi, fare la doccia, scherzare coi compagni di squadra». Orlando Cruz e Anton Hysén restano un'eccezione tra gli sportivi professionisti uomini. Il gentil sesso ha infranto il tabù dell'omosessua-

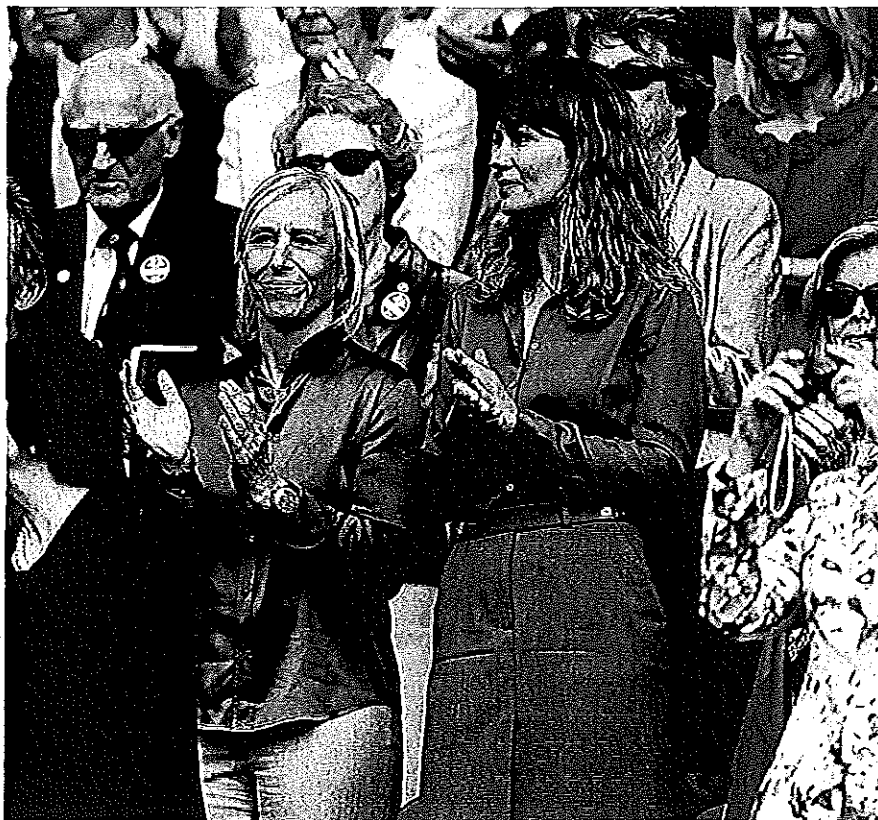
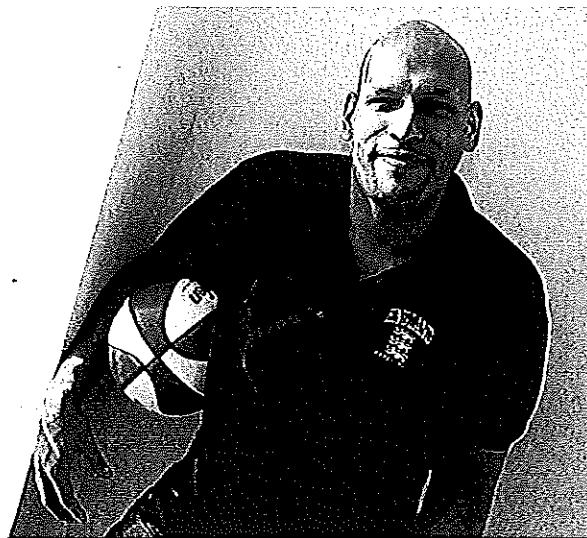


IL CALCIATORE E LA "PIONIERA"

Anton Hysén, calciatore svedese, che ha parlato di recente delle proprie inclinazioni sessuali. A destra, Martina Navratilova, tra le prime a dichiararsi omosessuale, con l'attuale compagna Julia Lemigova.

LA TENNISTA E IL PRO

La francese Amélie Mauresmo, che nel '99 dichiarò la propria omosessualità. Al suo fianco il cestista John Amaechi: anche lui è uscito allo scoperto.



lità da parecchio tempo, soprattutto nel tennis. Martina Navratilova, vincitrice di 59 prove del Grande Slam, non negò mai di essere lesbica; Billy Jean King fu la prima statunitense a fare *coming out*, la portoricana Beatrix Gigi Fernandez (17 titoli dello Slam e due titoli olimpici) ha avuto due figli in provetta. Ma anche la sciatrice Anja Paerson, che nel giugno scorso ha annunciato di essere omosessuale e di aspettare un figlio.

Gli uomini invece hanno quasi sempre "aspettato" il termine della carriera (fa eccezione il tuffatore Greg Louganis): il caso più eclatante fu quello del calciatore Justin Fashanu (Norwich e Nottingham Forest), che poco dopo l'annuncio si tolse la vita. Emile Griffith, che contese per tre volte tra il '67 e il '68 la corona mondiale dei medi a Nino Benvenuti, si dichiarò bisex dopo essere stato pestato all'uscita di un bar gay a New York. Anche l'ex stel-

la della Nba John Amaechi ha fatto da poco *coming out* affermando di avere sempre vissuto apertamente la propria omosessualità persino nella mormona Salt Lake City. È ancora in attività il karateka Shad Smith, uscito allo scoperto con un'intervista al *New York Times*. Nel rugby, il primo fu nel 2005 l'arbitro gallese Nigel Owens. Risale invece al 2009 il *coming out* dell'ex capitano della nazionale gallese, Gareth Thomas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

JAN WIRIDEN, MIKE EGERTON, JIM ROGASH, PETER TARRY

L'eterna sfida tra ladri e guardie

Corriere della Sera Lunedì 15 Ottobre 2012

Già nell'antica Grecia venivano usate erbe e funghi ritenuti capaci di far aumentare le capacità atletiche dei concorrenti. E già ai tempi delle Olimpiadi antiche (292 edizioni, dal 776 a.C. al 393 d.C.), i giudici cercavano di capire se gli atleti avessero fatto ricorso a pratiche illecite. È lì che nasce la sfida fra guardie e ladri, che non si esaurirà fino a quando ci sarà lo sport (e non solo quello professionistico). Fino agli anni Cinquanta, più che di doping si parlava di «bomba», per fare riferimento a cocktail di stimolanti. Ne aveva parlato persino Fausto Coppi, in una celebre intervista radiofonica a Mario Ferretti e molti sospetti aveva sollevato la vittoria dei tedeschi Ovest nella finale del Mondiale 1954, 3-2 all'Ungheria, con molti giocatori che due mesi dopo si erano ammalati di epatite.

Il primo spartiacque è rappresentato dalla morte dell'ex campione del mondo di ciclismo su strada, l'inglese Tony Simpson sul Mont Ventoux (13 luglio 1967): l'autopsia aveva denunciato l'uso di anfetamine, in una micidiale combinazione con il caldo del Tour e le difficoltà della scalata. Sette anni prima, ai Giochi di Roma, durante la 100 km a squadre, il danese Jensen era caduto, fratturandosi il cranio.

Le Olimpiadi antiche

Già nell'antica Grecia venivano usati erbe e funghi per migliorare le prestazioni e vincere i Giochi Olimpici

L'autopsia aveva chiarito che la causa della caduta non era stata una semplice insolazione per i 42°, ma un'intossicazione dovuta all'assunzione, per via endovenosa, di una dose troppo forte di stimolanti. Il Cio decise di istituire nel 1967 una commissione medica per la ricerca di sostanze dopanti ai Giochi invernali ed estivi del 1968, dove si arrivò alla prima squalifica olimpica: al pentathleta svedese Liljenwall, bronzo nella prova a squadre, era stato riscontrato un tasso alcolemico superiore al consentito e questo serviva per rilassare i muscoli nella prova di tiro.

E negli anni Settanta che avviene il salto di qualità: fra controlli deboli e mitizzazioni a scatola chiusa (i pellegrinaggi all'Università di Lipsia), i Paesi dell'Europa dell'Est (Ddr in testa) applicano il doping in maniera sistematica, soprattutto nel nuoto e nell'atletica. Le conseguenze per le atlete, alle quali vengono somministrati gli ormoni maschili, hanno effetti devastanti. Si fa strada un'altra pratica, che si diffonde soprattutto negli sport di resistenza (non solo nel ciclismo): l'autoemotrasfusione, utile per incrementare il numero di globuli rossi e dare più ossigeno ai muscoli. Fino al 1986 questa pratica non viene considerata illecita; poi diventa «doping ematico o emodo-

ping», perché studiata per aumentare artificiosamente la prestazione, ma resta una pratica mai abbandonata.

Che i dirigenti dello sport mondiale avessero deciso di adottare la linea dura lo si è capito per la prima volta ai Giochi di Seul '88, con Ben Johnson, oro del 100 metri, squalificato due giorni dopo perché nel suo campione di urine era stata riscontrata la presenza di steroidi (stanozololo). L'inversione di tendenza produce una frenata nella corsa ai record, soprattutto nelle prove di forza, ma la risposta è la nascita dell'Epo di prima generazione, più efficace e più pratica dell'emotrasfusione. Il 10 novembre 1999, nasce la Wada, World Anti-Doping Agency, creata dal Cio per coordinare la lotta al doping nello sport. Sono anni duri soprattutto per il ciclismo, che vede sconvolti risultati e classifiche anche delle più importanti corse. Nasce il Cera, Epo di terza generazione (acronimo di «attivatori continui dei recettori dell'eritropoiesi»), ma la lotta al doping si fa sempre più sofisticata. Questa pressione produce effetti sconvolgenti: la sprinter Usa Marion Jones, il 5 ottobre 2007, confessa alla US District Court di New York di aver fatto uso a partire dal 1999 di sostanze dopanti e restituisce

La svolta con Ben Johnson

Lo stop a Ben Johnson nel 1988 primo segnale di svolta, dopo anni di debolezza che hanno permesso il doping di Stato

le cinque medaglie vinte a Sydney 2000 (finirà anche in carcere). Al Tour 2008, Riccardo Riccò, vincitore di due tappe, viene trovato subito positivo al Cera e messo fuori dalla corsa; Davide Rebellin perde l'argento olimpico 2008, perché positivo ai nuovi controlli antidoping che vengono effettuati dalla Wada il 29 aprile 2009. Le leggi statali, i controlli fuori competizione (momento decisivo per un eventuale ricorso al doping), la maggiore precisione di quelli fatti dopo le gare (Contador), la nascita del passaporto biologico e l'allungamento a otto anni del tempo di ri-analisi dei test hanno dato risultati importanti. Si parla di doping genetico, per dire della possibilità di produrre una sostanza che attiva un gene legato alle fibre muscolari, ma a luglio i responsabili della Wada hanno chiarito che durante l'avvicinamento ai Giochi di Londra erano state attivate anche le polizie nazionali, attraverso metodi di intelligence sempre più sofisticati. Il crollo del «sistema Armstrong», ottenuto attraverso le testimonianze di chi gli è stato vicino, dimostra che la lotta al doping non è più solo una questione chimica.

Claudio Colombi
Fabio Moni

© FOTOGRAFIE BERTI

Cancellati sette anni di Tour Armstrong affossa il ciclismo

ENRICO SISTI

Armstrong vincitore, nessun vincitore. Per il direttore del Tour de France Prudhomme il dossier raccolto dall'Agenzia Antidoping degli Stati Uniti sul più raffinato programma di doping di sempre «è una prova schiacciante» contro Lance Armstrong. Ma è anche la pietra tombale su un'epoca di diffuse, ossessive alterazioni della prestazione di cui Armstrong era solo la siringa più affilata. Se l'Uci dovesse confermare entro la fine del mese la relazione dell'Usada («ma anche l'Uci ha le sue responsabilità nell'aver tollerato quel far west»), ha ammesso Andreu, ex gregario di Armstrong, nell'albo d'oro del Tour de France (dal '99 al 2005) compariranno sette buchi grandi come crateri, come se in quegli anni si fosse combattuta una



Lance Armstrong, 41 anni, ha dominato il Tour dal 1999 al 2005

guerra chimica (a colpi di Epo e di altre criminali sostanze): «Quei sette Tour non avranno alcun vincitore». Scelta in controtendenza rispetto ad altre decisioni. Quando tolsero la vittoria del 2010 a Con-

tor si affrettarono ad organizzare una cerimonia per proclamare trionfatore Andy Schleck. E così anche nel 2006: squalificato Landis, la vittoria andò a Oscar Pereiro. Quindi Zülle, Ullrich (tre volte), an-

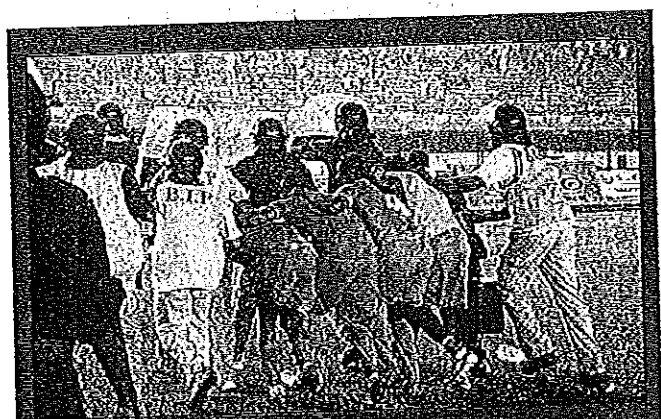
che lui finito nell'Operacion Puerto, Beloki, Kloden e Basso rimarrebbero col loro 2° posto dal sapore amaro, perché ottenuti in un periodo che la storia archiverà come atroce, durante il quale è stata azzerata la fiducia nel ciclismo professionistico: «Anche tutti gli altri, per competere con Armstrong, sono ricorsi al doping», ha dichiarato Rudy Pevenage, ex discusso mentore di Ullrich. Troppo facile e soprattutto troppo tardi. Nella resa dei conti in corso, Johan Bruyneel, ex ds della Us Postal di Armstrong, è stato «costretto» a lasciare la guida della Radio Shack, la squadra di Cancellara, che più volte s'era chiesto se non fosse il caso di lasciare il gruppo: «Il nome di Bruyneel compare 129 volte nel dossier della Usada: forse non ho più voglia di continuare a lavorare con lui». Allontanandolo, gli hanno tolto un peso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MESSAGGERO

LUNEDÌ

15 OTTOBRE 2012



Dakar, incidenti e spari allo stadio ferito anche il ministro dello sport

DAKAR - Impedire la sconfitta del Senegal, ecco il motivo per cui i tifosi dei Leoni del Teranga, che stavano perdendo per 2-0 contro la Costa d'Avorio, hanno provocato gli incidenti che hanno portato alla sospensione della gara. Ferito anche il ministro dello sport senegalese El Hadji Malick Gackou.

«Sono così emozionato che mi tremano le gambe», disse quel giorno che le gambe non c'erano più ma la vita sì, ancora. Era dicembre e faceva freddo, a Bologna. Al Motor Show, nello spazio della Ferrari, arrivò Alex Zanardi, mutilato da pochi mesi. Si alzò dalla carrozzina e si appoggiò alle nuove leve di lega leggera, e con una mano trovò la spalla della persona vicina, per un nuovo equilibrio ancora da imparare. E allora ci fece piangere. Non c'era un volto (nemmeno uno, nemmeno Schumacher, lì anche lui, campione del mondo) che potesse reggere la commozione di quel ritorno. Alex Zanardi sembrava un santo e mandava baci alla gente, e ringraziava, lui, quando invece è il racconto della sua storia e della sua tenacia che riesce a elevarci. Zanardi è un vocabolario pieno di senso: ci restituisce parole preziose dalla vita.

Un giorno volò via nell'uscita di curva più bella e difficile della Formula 1, dopo l'*Eau Rouge*, sulla salita del *Raidillon*, nell'antico circuito di Spa, in Belgio. Era l'agosto del 1993, fu costretto a letto per dieci giorni. Quando si rimise in piedi alla madre venne un colpo: «Che è successo? Sei cresciuto?». La colonna vertebrale fu così sollecitata dal botto che Alex crebbe di 3 centimetri: «Uno e mezzo l'ho perso subito, facendo ginnastica e riabilitazione. L'altro centimetro e mezzo l'ho restituito con gli interessi otto anni dopo, al Lausitzring». Lo racconta così, quel pomeriggio, con il gusto tipico di chi sa riempirsi di "presente".

È figlio di un idraulico (Dino) e di una casalinga (Anna). Era il secondogenito, preceduto da Cristina, morta sedicenne in un incidente con il motorino, «io avevo 13 anni, pensi di essere già grande e invece non sai nulla. Ero dietro a tutti, bonariamente cialtrone, immaturo. Lei era l'opposto, studiosa, attenta. I compagni la cercavano, era un punto di riferimento, una leader. Non sono riuscito a conoscerla, non ho avuto tempo, forse non ero pronto. Adesso, da padre (quando mi basta un bel voto a scuola di mio figlio Niccolò per sentire il cuore scoppiare di gioia) capisco il dramma di una famiglia che deve fronteggiare una disgrazia così atroce, e la forza dei miei genitori nell'andare avanti, ritrovando piano piano abitudini e serenità». Una figlia morta sulla strada, e un figlio che arriva e dice: voglio fare il pilota...

«Mettermi sul kart fu anche il modo di evitare il motorino. Dal meccanico c'era questa piccola macchina, che un ragazzino lasciava lì, nascosta perché non poteva portarla a casa: correva all'insaputa della famiglia. Mio padre s'incuriosì e ne prese una simile anche a me. Avevo il poster di Villeneuve in camera, per me quel regalo valeva mille motorini. E poi ero forte, vinsi subito molte gare».

Parlava con i kart, o con le macchine da corsa? Si raccomandava che non saltasse via un bullone, che non si piantasse il motore?

«Mi affezionai solo a un telaio. Capito che dopo un anno pieno di vittorie, credo il 1986; mi ero disfatto dei kart perché era arrivato il nuovo modello. Di quelli vecchi ne avevo tenuto solo uno, allargandolo nella seduta per farlo usare a mio padre. Così lui faceva il rodaggio ai motori nuovi: bisognava farli girare per un'ora, poi si "slegavano" e potevo usarli in corsa. Questo kart arrangiato era così brutto che lo chiamai il "marcione". Alla vigilia della mitica Coppa dei campioni di Jesolo mi arresi: i kart nuovi non andavano, non spingevano, si rompevano. Allora mi ripresi il marcione. E dominai la corsa».

Dino sarà stato contento lo stesso...

«Mi ha sempre assecondato, anche se in casa non c'erano molti soldi e il suo stipendio serviva per vivere. Mantenere un kart era "come ingrassare un maiale a savoiardi", questo mi diceva. C'era il motore da revisionare, la catena e i pezzi da sostituire. Poi le gomme: chi le aveva più nuove, andava più forte. E costavano. Il mio sponsor era mamma, che a casa cuciva per gli altri, faceva orli, confezionava camicie: è una brava sarta. Quelle poche lire in più erano la benzina della mia passione».

Poi la macchina s'è fatta grande, adulta e pericolosa.

«E mio padre si fece muto. Arrivai a casa con il contratto, il primo vero contratto da pilota, per correre in Formula 3 con la Dallara-Alfa Romeo. Glielo mostrai con entusiasmo e lui balbettò e smise di parlarmi per un po' di tempo. Poi gli passò e diventò il mio primo tifoso. Mi diceva sempre che il vento "gira" e prima o poi arriva in poppa, per tutti, ma è meglio se te lo vai a cercare. E io ho tenuto la vela su, tesa».

Che tipo era suo padre?

«Era simpatico, estroverso, una bomba innescata. Quando Eddie Jordan m'ingaggiò in Formula 1 eravamo sul finale del campionato mondiale del '91. Esordivo in Spagna, ero teso, chiesi a mio padre di non venire, non volevo "appesantire" la situazione, e temevo che se qualcosa fosse andato storto lui sarebbe saltato al muretto per strappare il parrucchino a Jordan... Incassò questa richiesta come un pugno nello stomaco, ma promise di stare lontano».

E invece?

«Corsi e fui nono. Nel giro di rientro ai box passai in mezzo al chiasso e al movimento tipico di fine corsa, con migliaia di tifosi arrampicati sulle reti per scavalcare, invadere o solo salutare i piloti. Ne vidi uno particolarmente acceso sbracciarsi come festeggiasse chissà cosa. Era mio padre, lo riconobbi, e pianisì. Ho ancora quell'immagine davanti agli occhi. Papà è morto per un tumore qua-

si vent'anni fa, non mi ha visto vincere e ne sarebbe stato fiero».

Enon ha visto quel sorpasso a Laguna Seca, quattro ruote sulla terra del deserto californiano, alla curva del Cavatappi.

«Era l'ultimo giro. Brian Herta era in testa, ci provai. Vendono ancora le magliette con la foto di quel momento, e la scritta *the pass*: il sorpasso. Ma la mia gara

più bella in America fu la rimonta a Long Beach, quand'ero doppiato e li sorpassai tutti negli ultimi cinque giri».

Dino non vide nemmeno l'incidente.

«Quando fai questo mestiere consideri che puoi farti male. Ogni vigilia pensavo che se fossi rimasto mutilato, impedito, per colpa di un incidente avrei preferito morire nello scontro. Poi è successo e mi sono accorto di non avere risposte pronte per un fatto così nuovo. Ho vissuto quei giorni come se fossi riuscito a fare inversione di marcia a un metro dal baratro. Ero vivo, pensavo, parlavo, mi emozionavo. Ho scoperto, in sostanza, che amavo la vita, ne ero genuinamente attaccato».

E poteva tornare a casa.

«Ma non voglio essere retorico: è importante abbracciare una moglie, sollevare un figlio. Potevo farlo, anche senza le gambe. Ma non potevo costringermi a vivere per gli altri, nemmeno per loro: bisogna amare la vita, sopportarla, riempirla di passioni. Solo così è giusto (e bello) essere presenti dentro una famiglia».

Le sue mutilazioni guarite, mostrate nel loro valore

(con le medaglie paralimpiche nell'handbike) vanno oltre al fatto: diventano catechismo, perfino morale. E sempre sublimati dall'eterno buonumore.

«Si è persa la voglia di cercare l'aspetto piacevole del mondo: lo rappresentiamo brutto, e ci lamentiamo che sia così. Sono una buona storia da raccontare, lo so e mi piace. Ce ne sono altre e più importanti, che restano nascoste, andrebbero rintracciate».

Non è facile rallegrarsi di questi tempi.

«Mi rendo conto che l'etica è scarsa e c'è una perdita di valori evidente. Chi dovrebbe dare l'esempio ed essere irreprensibile per il ruolo che occupa è invece il primo a disprezzare le regole. Per fortuna non c'è più un premier che invita a non pagare le tasse: c'è già tanto opportunismo in giro che non c'è bisogno di raccomandarlo! Siamo un popolo che cerca deroghe, troppo indulgenti con noi stessi, pretendiamo il massimo solo dagli altri e non ci accorgiamo di aver fallito, eppure ne abbiamo le prove sotto gli occhi».

Dove?

«Nei giovani che si ritrovano il venerdì sera per farsi una bevuta, come se quello fosse il loro orizzonte. La socialità è ridotta a poco, non abbiamo saputo offrire occasioni migliori ai nostri ragazzi. E spesso a 35 anni sono sempre in giro a cercarsi un lavoro».

Questo è pessimismo, serve un consiglio...

«Lo sport mi ha fatto tirare fuori il meglio che avevo dentro, reprimendo il peggio. Oggi ho quasi tutto alle spalle e se potessi rifarei tutto, anche con queste conseguenze. Ma non sono le vittorie che mi fanno ragionare così. Le medaglie d'oro, le coppe... sono solo un momento che si consuma subito, e restano una foto da attaccare al muro. È arrogante il dovere di ottenere un risultato: la felicità non è arrivare a destinazione ma cercarla con coraggio, prepararsi con lealtà e passione e con il desiderio di migliorarsi. Per questo do importanza allo sport e questo mi ha insegnato: il vero vincente è chi dà il meglio di sé. Quando ero ragazzino smontavo il mio kart, lo pulivo, valutavo i pezzi e li oliavo e poi rimontavo tutto e provavo: era conoscenza, era scuola».

domenica 14 ottobre 2012 l'Unità

«La mia ricerca della felicità»

Alex Zanardi si racconta a l'Unità:

«Papà mi disse: cerca il vento buono»

Dal 4 al 13 ottobre 2012

SOTTOCOSTO DA LEDNI

EURONICS
GRUPPO TUFANO

la Repubblica.it | L'Espresso | Kata Web
 Local mJob | ilmiolibro.it
 DEE JAY TV | Truva | CASAC DESIGN | XL

la Repubblica NAPOLI.it
 Lunedì 15 Ottobre 2012 - Aggiornato Alle 10.53

Cerca: Archivio La Repubblica dal 1934 Cerca

Cerca: Cerca nel Web con Google Cerca

Home Cronaca Sport Foto Video Annunci Aste-Appalti Lavoro Motori Negozi Cambia Edizioni

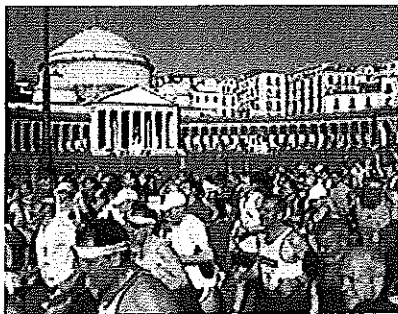
Sei in: [Repubblica Napoli](#) / [Cronaca](#) / [La Maratona Spaccanapoli di corsa nel ...](#)

Stampa Mail Condividi

0 Tweet 2 Consiglia 4

La Maratona Spaccanapoli di corsa nel cuore della città

Il percorso attraversa come via Toledo, piazza Municipio, via Cervantes e via Imbriani.
 di ANNA LAURA DE ROSA



Infilarsi in un vicolo. Girare l'angolo, e trovarsi davanti a una piazza di cui non si ricordava più la bellezza. Napoli riscopre il piacere e il fascino delle passeggiate della domenica mattina. Nella "Giornata nazionale del camminare", la città apre le porte a due eventi in piazza del Plebiscito. Il primo è una vera e propria camminata lungo strade e piazze promossa dall'amministrazione. Il secondo è la ormai nota gara podistica cittadina "Spaccanapoli", organizzata dalla Uisp (Unione italiana sport per tutti) e dalla Mare Monti Run con la collaborazione di Save the Children.

Guardando da vicino il tracciato di entrambe le iniziative, si ritrovano in più tappe i luoghi dello "struscio" domenicale. La camminata dell'amministrazione attraversa zone come via Toledo, piazza Municipio, via Cervantes e via Imbriani.

La Spaccanapoli nella versione agonistica si svolge sulla distanza di 10 chilometri. I chilometri da percorrere diventano invece 5 nella versione non competitiva aperta a tutti. Piazza del Plebiscito è punto di partenza e arrivo. Ritirata la pettorina all'alba nel villaggio allestito per l'occasione, resta solo il piacere di attraversare stradine storiche e vicoli caratteristici. Sono previsti premi speciali per i primi cinque che taglieranno il traguardo delle categorie maschili e femminili. Ma ci saranno riconoscimenti anche per i classificati dal sesto al centesimo posto. Sul podio anche i primi tre delle categorie over 60, 65 e 70.

(14 ottobre 2012)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consiglia 4 people recommend this.

Tweet 2 0

supermoney
la Repubblica.it
POLIZZA AUTO TROPPO CARA?

preventivo assicurazioni auto

ANNUNCI PREMIUM PUBLISHER NETWORK

FIAT 500L la city lounge.
 Tua a partire da 14.900€ con clima e ESC di serie.
 Vieni a provarla.

Caccia alla ricetta!
 Con Amarena Fabbri il gusto e la creatività vincono sempre.
[AmarenaFabbri.com](#)

Scopri Baby Club di Iper
 400 € di sconti pensati per te e per il tuo bambino
[babyclub.iper.it](#)

la Repubblica
LEGGI GRATIS 1 MESE IL QUOTIDIANO SUL PC

Qualità dell'aria nel comune di NAPOLI

Previsioni meteo nel comune di NAPOLI



Villa La Falanghina, Via S. Vito, 16 - 80018 Pozzuoli (NA)
 Tel.: +39 081 526.32.60 / +39 081 526.05.13
info@villafalanghina.it
www.villafalanghina.it

TROVA INDIRIZZI UTILI

Cerca negozi e professionisti
 Cosa vuoi cercare?

 Napoli
 Vicino a Cerca

Naviga per categoria:

- NOLEGGIO AUTO CONCESSIONARI AUTO TAXI
- FARMACIE OSPEDALI PRONTO SOCCORSO
- RISTORANTI AGENZIE VIAGGI ALBERGHI AGRITURISMO BED AND BREAKFAST RESIDENCE
- AGENZIE IMMOBILIARI FINANZIAMENTI E MUTUI MOBILI E COMPLEMENTI D'ARREDO PIANTE E FIORI IDRAULICI TRASLOCHI IMPRESE EDILI
- PALESTRE PISCINE ISTITUTI DI BELLEZZA PARRUCCHIERI ERBORISTRIE
- ABBIGLIAMENTO GIOIELLI E OROLOGI OUTLET CENTRI COMMERCIALI ELETTRODOMESTICI



www.teatrobellini.it

- HOME
- ITALIA
- MONDO
- ECONOMIA
- SPORT
- CULTURA e SPETTACOLI
- SCUOLA e UNIVERSITÀ
- MOTORI
- CASA
- NAPOLI
- CAMPANIA
- CITTÀ
- PROVINCIA
- CULTURA E SPETTACOLI
- DILLO AL MATTINO
- L'INIZIATIVA

Spaccanapoli, tutto pronto per la gara Il via alle ore 9 in piazza del Plebiscito

0

Tweet < 1

Consiglia 38



NAPOLI - Domani alle 9, con il patrocinio dell'assessorato allo Sport, il centro storico di Napoli sarà "invaso" dagli atleti che parteciperanno alla 29esima edizione della Spaccanapoli, gara podistica organizzata dalla Mare Monti Run e dalla Uisp (Unione Italiana Sport per tutti).

Si svolgerà sulla distanza di 10km nella versione agonistica e 5km nella versione non competitiva aperta a tutti. Partenza e arrivo Piazza del Plebiscito e

attraversamento di stradine e vicoli storici e caratteristici della cosiddetta "Spaccanapoli". Il tracciato è stimolante anche dal punto di vista tecnico per la sua particolarità.

Oltre alla gara agonistica si correrà la non competitiva che in questa edizione è stata portata a 5km rispetto ai 3km della precedente edizione. La Spaccanapoli inizierà ufficialmente oggi con l'apertura del Villaggio Expò in Piazza Trieste e Trento con possibilità di iscriversi sul posto per la sola gara non competitiva. Domani, a partire dalle 7, inizierà il raduno degli atleti per il ritiro dei pettorali.

Alle 9 la partenza della gara agonistica, cinque minuti dopo prenderanno il via i partecipanti alla non competitiva. Al termine le premiazioni alla presenza dell'Assessore Giuseppina Tommasielli in Piazza Trieste e Trento.

Premi speciali per i primi cinque arrivati assoluti delle categorie maschili e femminili. Premi per tutti i classificati dal 6 al 100 posto. Previsti premi per i primi tre delle categorie over 60,65 e 70. Alle società che parteciperanno con almeno 20 atleti che taglieranno il traguardo, un rimborso spese in base alla classifica come previsto dal regolamento.

Sabato 13 Ottobre 2012 - 12:23 Ultimo aggiornamento: Domenica 14 Ottobre - 12:53

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Mattino su Facebook Mi piace 86,960



Il Mattino degli azzurri - Tutte le notizie sul Napoli Calcio su Facebook Mi piace 15,929

Segui @mattinodinapoli 17,7K follower

Vacanze in Austria
Noi organizziamo il tuo soggiorno! Siamo sul posto e parliamo italiano...
www.5stars.it

COMMENTI (5)

Scrivi un commento

Roma, tutti in bici per l'eco-domenica

Stop alle auto e gara ciclistica.

Un'invasione di biciclette nel centro storico della capitale nella domenica ecologica che prevede il divieto di circolare, dalle 8.30 alle 17.30, del 14 ottobre, per tutti i veicoli a motore inquinanti nella "fascia verde" all'interno del Grande Raccordo Anulare. Il via la mattina del 14 ottobre dalle Terme di Caracalla la manifestazione su due ruote 'Granfondo Campagnolo Roma'. Un vero e proprio 'fiume' di ciclisti che pedalando prima davanti al Circo Massimo e al Colosseo è previsto arrivare fino ai Castelli romani.

ALEMANNINO IN BICICLETTA. Tra i primi ciclisti al nastro di partenza, il sindaco di Roma Gianni Alemanno, che ha pedalato per i primi cinque chilometri della gara; la competizione prevede due percorsi: uno da 92 km e un altro da 148 chilometri. «È fantastico passare davanti al Colosseo correndo o in bicicletta» ha commentato il primo cittadino al termine della sua gara. «È una esperienza che auguro a ogni sportivo. Credo che questo successo di partecipazione dimostri la grande voglia di bici che c'è in tutta Roma. Non solo sportivi ma anche tante persone che vogliono pedalare» ha aggiunto Alemanno. Una giornata per la capitale all'insegna del 'no-smog'.

In Primo Piano

ITALIA

■ Roma, rapina a portavalori: gravi due guardie giurate

ITALIA

■ Concordia, Schettino a processo. I passeggeri: colpa non solo sua

ITALIA

■ Padova, bimbo preso con la forza Ora il padre si appella alla madre

ITALIA

■ Lombardia, anche Alfano stacca la spina, Formigoni si arrende: «Subito al voto»

SPORT

■ «Buffon non gioca? Basta coi sospetti» Montezemolo e Fombra di Juve-Napoli

Sei laureato entro il 2012? Sei di ruolo ma vuoi cambiare classe?

PRESENTA LA DOMANDA! RICORRI AL TAR LAZIO ENTRO IL 5 NOVEMBRE

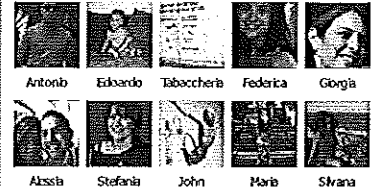
ANIEA
RICHIEDI IL TESTO EDISSE IN OMAGGIO



Il Mattino su Facebook

Mi piace

Il Mattino piace a 86,960 persone.



Plug-in sociale di Facebook

IL MATTINO PER I LETTORI

GIORNALE CARTACEO
Abbonamenti e arretrati

INIZIATIVE EDITORIALI
Scopri le grandi iniziative editoriali de Il Mattino

SPECIALI ONLINE



AUTUNNO: PIOGGIA DI OFFERTE
OFFERTE VALIDE DAL 15 AL 28 OTTOBRE

PROFESSIONE LAVORO



ANNUNCI DI LAVORO E CONCORSI
Tante opportunità professionali
Un motore di ricerca ti aiuterà a trovare l'offerta corrispondente al tuo profilo